



"A CHIARE LETTERE - CONFRONTI"

Giorgio Feliciani

(già professore ordinario di Diritto canonico nell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Giurisprudenza)

30 anni di bene comune¹

SOMMARIO: 1. Premessa - 2. Dagli assegni di congrua all'8 per mille - 3. L'8 per mille per il bene comune della Chiesa - 4. L'8 per mille per il bene comune della società. Per una piena attuazione della libertà religiosa - 5. L'opera dei sacerdoti per il bene comune della società - 6. L'8 per mille per le emergenze del Paese - 7. L'otto per mille per il patrimonio storico e artistico della Nazione - 8. Per un'efficace opera di promozione.

1 - Premessa

Sono molto grato agli organizzatori del presente convegno per la fiducia che mi hanno accordato invitandomi a tenere questa relazione introduttiva. Una relazione che si propone di documentare, almeno per linee essenziali, come in questi ultimi tre decenni il sistema di finanziamento della Chiesa istituito dai patti del 1984 abbia contribuito al bene comune della Chiesa e alla "promozione dell'uomo" e al "bene del Paese" nel quadro della "reciproca collaborazione" tra Repubblica Italiana e Santa Sede, prevista dall'articolo 1 dell'Accordo che apporta modifiche al Concordato lateranense.

2 - Dagli assegni di congrua all'8 per mille

Tale Accordo prevedeva che, all'atto stesso della firma, le Parti istituissero
"una Commissione paritetica per la formulazione delle norme da sottoporre alla loro approvazione per la disciplina di tutta la materia degli enti e beni ecclesiastici e per la revisione degli impegni finanziari

¹ Il contributo, non sottoposto a valutazione, riproduce il testo della Relazione presentata al Convegno Nazionale Incaricati Diocesani del Sovvenire sul tema "Partecipazione e corresponsabilità dei fedeli a sostegno di una Chiesa in uscita" (Venezia Mestre, 7-9 maggio 2018).



dello Stato italiano e degli interventi del medesimo nella gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici” (art, 7, n. 6).

Quando il 23 febbraio 1984, e dunque pochi giorni dopo la firma dell’Accordo, viene insediata la Commissione, il sostentamento del clero italiano era ancora in gran parte assicurato dagli assegni supplementari di congrua. Nel decorso del tempo è perfettamente possibile che la memoria di tale sistema sia, se non del tutto scomparsa, per lo meno notevolmente attenuata. Peraltro la sua conoscenza è condizione indispensabile per un’adeguata comprensione della portata delle innovazioni che sono state poi introdotte. È quindi opportuno richiamarne i profili essenziali.

Gli assegni di congrua presupponevano l’esistenza nell’ambito dell’ordinamento della Chiesa del cosiddetto sistema beneficiale che tendeva ad assicurare il sostentamento dei titolari degli uffici ecclesiastici mediante i redditi di specifici patrimoni annessi agli uffici stessi. In tale situazione lo Stato stabiliva per legge per determinate categorie di uffici, ad esempio vescovi diocesani e parroci, un livello minimo di reddito chiamato “congrua” in quanto ritenuto sufficiente al sostentamento dei rispettivi titolari. E, al contempo, lo stesso Stato si impegnava a integrare con appositi assegni, destinati ai singoli sacerdoti, le rendite dei rispettivi benefici nel caso non raggiungessero tale ammontare. Un impegno che, ovviamente, si coniugava a un penetrante controllo governativo sulla gestione dei relativi patrimoni.

Nessuno dei sistemi sperimentati dalla Chiesa cattolica nel corso dei secoli o attualmente utilizzati per provvedere al sostentamento dei propri ministri risulta esente da critiche. Le oblazioni dei fedeli possono risultare insufficienti, il patrimonio ecclesiastico esige una accumulazione di beni difficilmente realizzabile nelle odierne condizioni socio-economiche, gli stipendi statali rischiano di ridurre l’organizzazione pastorale a una branca della pubblica amministrazione. Infine le leggi dello Stato che, come in Germania, finiscono col rendere obbligatori i contributi dei battezzati, denotano la sfiducia della Chiesa nella propria capacità di persuadere i fedeli ad assicurarle quanto necessario. Ma, anche alla luce di queste considerazioni di carattere generale, il sistema degli assegni supplementari di congrua presentava inconvenienti talmente gravi da renderne necessario il superamento. Esso, infatti, non assicurava il sostentamento di tutto il clero, ma solo di quello preposto a determinati uffici, rendeva i sacerdoti che percepivano l’assegno dipendenti economicamente dallo Stato, limitava la libertà della Chiesa nella sfera patrimoniale. Inoltre risultava incompatibile con gli insegnamenti conciliari e le disposizioni del nuovo Codice di diritto canonico che, tra l’altro, prevedevano il superamento del sistema beneficiale e l’istituzione di istituti diocesani che provvedessero al sostentamento del clero.



Tuttavia, quando la Commissione inizia a occuparsi della materia, non si pensava a riforme tanto radicali come quelle che si sono poi realizzate, E comprensibilmente, dal momento che da nessuna delle Alte Parti contraenti erano pervenute indicazioni in tal senso. Lo Stato non manifestava decisa contrarietà al mantenimento del sistema vigente. La Santa Sede avanzava solo la specifica richiesta che cessasse la corresponsione di assegni ai singoli sacerdoti. Una innovazione certamente rilevante, ma che, di per sé, non avrebbe necessariamente comportato il totale superamento del sistema delle congrue. Significativa in tal senso la proposta autorevolmente avanzata in ambito ecclesiale che prevedeva la devoluzione dei patrimoni benefici ai rispettivi istituti diocesani e l'„accorpamento” delle relative congrue “in un'unica somma, opportunamente indicizzata da versarsi alle diocesi”.

Solo col passare del tempo e l'approfondimento della riflessione risultò evidente che non era possibile emendare il sistema delle congrue per renderlo adeguato non solo alla richiesta delle autorità ecclesiastiche, ma anche, più generalmente, ai nuovi principi cui si ispiravano le relazioni tra la Chiesa e lo Stato dopo l'Accordo del 18 febbraio 1984. Occorreva superarlo integralmente.

La Commissione si è quindi impegnata nello studio delle modalità con cui in altri Paesi, soprattutto dell'Europa occidentale, si provvedeva al sostentamento del clero e, su queste basi, è giunta a delineare un sistema nuovo e del tutto originale ispirato ad alcuni principi essenziali. Innanzitutto il pieno rispetto delle scelte dei cittadini e il riconoscimento del valore del loro personale apporto, nella autonoma responsabilità di ciascuno, alla vita delle comunità ecclesiali. E, in secondo luogo, la predisposizione di meccanismi di autofinanziamento facilitato con il concorso strumentale della pubblica amministrazione. I flussi finanziari che ne sarebbero derivati avrebbero avuto come scopo principale il decoroso sostentamento del clero. Ecco come sono nati l'otto mille e le offerte deducibili all'Istituto Centrale per il sostentamento del clero, su cui in questa sede sembra inutile soffermarsi ulteriormente.

Quando i termini di questa proposta, essenzialmente dovuta alla parte governativa, cominciarono a definirsi in seno alla Commissione, non mancarono nella parte ecclesiastica notevoli perplessità circa la sua idoneità a rispondere alle esigenze del sostentamento del clero, nonché preoccupazioni circa la valutazione che la proposta avrebbe ottenuto da parte delle competenti autorità ecclesiastiche. Sulla questione, dunque, fu immediatamente interpellato il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) Anastasio Alberto Ballestrero, cardinale e arcivescovo di Torino, il quale, riferì mons. Attilio Nicora, presidente della parte



ecclesiastica della Commissione, non avanzò obiezioni di fondo, osservando che, del resto, in Italia nessun prete era mai morto di fame.

La Chiesa, incamminandosi su questa via, ha dimostrato un singolare coraggio e una grande fiducia nel popolo italiano: da un lato rinunciava alla sicurezza offerta dai contributi statali, e, dall'altro, si affidava integralmente alle scelte volontarie di cittadini e fedeli. Un coraggio che, a giudizio di non pochi, sfiorava la temerarietà in quanto mancavano totalmente valutazioni attendibili e motivate circa i possibili esiti di una opzione così impegnativa. In proposito merita ricordare che il presidente della componente governativa della Commissione paritetica, Francesco Margiotta Broglio, in una conferenza stampa, alla richiesta di indicare quanto ne avrebbe ricavato la Chiesa, rispose: da zero lire all'intero otto per mille del gettito IRPEF. E, del resto, la difficoltà, per non dire l'impossibilità, di pervenire in quel momento a previsioni realistiche è confermata dal fatto che una aspettativa della Commissione si è rivelata priva di positivo riscontro. Essa, infatti, prevedeva una sorta di "bilanciamento" tra i due canali di finanziamento previsti, cioè l'otto per mille e le offerte deducibili. Peraltro, come si vedrà meglio più oltre, nel corso degli anni l'ammontare delle offerte si è rivelato ben lontano da tali aspettative.

Questi brevi cenni di carattere storico rivestono ancora piena attualità: ogni anno in occasione della dichiarazione dei redditi da parte dei cittadini, la Chiesa continua ad affidare le proprie esigenze di natura economica alle libere determinazioni dei contribuenti, sottoponendo quindi la sua credibilità al giudizio dei contribuenti.

3 - L'8 per mille per il bene comune della Chiesa

Il nuovo sistema di finanziamento della chiesa ha indubbiamente contribuito al bene comune della medesima secondo le linee tracciate dalle due note lettere dell'episcopato del 1988 e del 2008. Nel presente intervento ci si limiterà a evidenziare alcuni aspetti riguardanti profili di natura economica. In tale prospettiva si impone innanzitutto una valutazione critica circa la concreta realizzazione della partecipazione e corresponsabilità dei fedeli nella destinazione dell'8 per mille alla Chiesa e nelle offerte deducibili a favore dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero. Nella più recente lettera l'episcopato italiano ne ha dato, come noto, una valutazione decisamente positiva, rilevando anche il contributo offerto da non credenti. Un giudizio che trova conferma nel nudo linguaggio delle cifre. Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2016 quasi quattordici milioni di contribuenti hanno firmato per la Chiesa, con un



incremento di circa un milione rispetto al 2001. Peraltro si deve criticamente rilevare che tale numero, anche a prima vista, risulta decisamente inferiore a quello dei cattolici adulti nel nostro Paese, che i più autorevoli istituti di ricerca ritengono essere tra i trentotto e i quarantun milioni.

Una differenza che esige qualche spiegazione. In proposito va preliminarmente rilevato che il sistema dell'otto per mille non appare "utilizzato" dalla maggior parte dei contribuenti, dal momento che più del 50 % non se ne avvale. La questione è comunque più delicata di quanto possa apparire a prima vista dal momento che, come noto, l'intero ammontare dell'otto per mille viene ripartito in proporzione alle scelte espresse, senza tenere conto delle scelte non espresse. Ogni soggetto destinatario finisce con il percepire somme decisamente superiori a quelle cui avrebbe diritto in base alle sole scelte espresse in suo favore. Si tratta comunque di una partecipazione che, riguardando più di diciotto milioni di cittadini, risulta tutt'altro che trascurabile, anche perché il dato statistico deve essere criticamente valutato alla luce di alcune considerazioni.

Al riguardo merita innanzitutto ricordare che, nel corso degli anni, lo Stato ha perseguito una politica di progressiva semplificazione degli oneri burocratici connessi agli adempimenti tributari, che ha portato a esentare dalla dichiarazione i titolari di soli redditi derivanti da lavoro dipendente o da trattamento pensionistico, vale a dire più di sedici milioni di contribuenti. Ora, chi presenta la dichiarazione opera agevolmente, sempre che lo desideri, la propria scelta di destinazione dell'otto per mille firmando nell'apposito riquadro del modulo. Invece quanti non presentano la dichiarazione, per esercitare tale facoltà, devono seguire una specifica procedura che non ne favorisce la partecipazione sì che questa, tra di essi, secondo dati non recentissimi, ma certamente ancora validi, non raggiunge l'un per cento, mentre tra i dichiaranti supera il sessanta per cento.

Vi è poi una questione complessa che riguarda la stessa interpretazione della legge che disciplina la materia - nell'ordinamento italiano la legge 20 maggio 1985, n. 222 - e precisamente del suo art. 47, là dove stabilisce che le destinazioni della "quota dell'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche [...] vengono stabilite sulla base delle scelte espresse dai contribuenti". Ora quest'ultimo termine può essere inteso, e quindi assunto, in due diverse accezioni: o come relativo solo a quanti, nell'anno preso in considerazione, contribuiscono mediante il versamento di imposte, oppure come comprensivo di tutti i potenziali contribuenti indipendentemente da qualunque effettiva contribuzione.

Negli anni immediatamente successivi all'entrata in vigore della legge lo Stato si è attenuto alla prima interpretazione, ma successivamente, precisamente nel 2003 con effetto retroattivo al 2000, ha cambiato



radicalmente orientamento sì che da allora la percentuale della partecipazione è calcolata sulla base di tutti i potenziali contribuenti.

La questione non ha alcuna rilevanza sotto il profilo economico dal momento che la ripartizione della quota dell'otto per mille avviene sulla base delle scelte espresse, ma merita attenzione ai fini di una corretta valutazione dei dati statistici relativi all'esercizio della facoltà di scelta. Infatti, escludendo dal computo coloro che non versano alcuna imposta, la percentuale della partecipazione salirebbe oltre il sessanta per cento.

Non sorprende quindi che la CEI abbia auspicato che il Ministero competente proponesse una rappresentazione statistica dei dati che prenda in considerazione i soli contribuenti effettivi e, tra questi, distingua i dichiaranti dai non dichiaranti in modo da offrire un quadro più realistico della partecipazione alle scelte relative all'otto per mille.

In ogni caso va rilevato che, nonostante tutti questi aspetti problematici, il numero dei cittadini che si avvale della facoltà di scelta dal 2001 al 2016 è aumentato di quasi tre milioni. A questa diffusione del sistema hanno offerto un rilevante contributo le confessioni religiose diverse dalla cattolica, che, come meglio si vedrà in seguito, possono in numero crescente avvalersene.

Una ben diversa valutazione si impone a proposito dell'esito delle offerte deducibili che si è rivelato tanto deludente da indurre un attento osservatore, Carlo Cardia, già membro della parte governativa della Commissione, a dichiararne il "sostanziale fallimento". Un giudizio indubbiamente severo, ma confortato dall'inequivocabile linguaggio dei numeri. Basti ricordare che, nel 2016 si sono avute, per un ammontare complessivo che non raggiunge i 9 milioni e mezzo (9.365.946), solo 99.906 offerte a fronte dei milioni di italiani che si professano cattolici. Si aggiunga che si è assistito nel corso degli anni a un costante e rilevante calo del gettito che, solo nel triennio 2014-2016 è diminuito di oltre un milione, mentre il numero degli offerenti è calato di più di diecimila, quasi il 10 per cento. Peraltro va rilevato che la CEI è da tempo impegnata, anche attraverso un servizio dedicato, in un'opera di responsabilizzazione dei fedeli nei confronti di questa forma di contribuzione, con apposite campagne di sensibilizzazione e incentivazione che cominciano a dare i loro frutti. Nel 2017, ultimo dato ufficiale disponibile, per la prima volta dopo 23 anni, si è registrato un incremento dell'ammontare delle offerte (2,6% corrispondente a circa 245.000 euro). Ed è pure aumentato il numero degli offerenti (2,9% corrispondente a 2.914 persone).

C'è ovviamente da augurarsi che questa positiva inversione di tendenza continui nel tempo, ma non si può ignorare che diversi specifici fattori di carattere strutturale - evidentemente sottovalutati da chi si attendeva esiti migliori - non facilitano la diffusione del sistema.



Già l'esclusiva destinazione delle offerte al sostentamento del clero delimita drasticamente il numero dei possibili offerenti. Infatti i fedeli, di norma, sono maggiormente attratti da altre, più suggestive, esigenze ecclesiali, anche perché il sostentamento del clero non rientra tra le finalità tradizionalmente invocate da vescovi e parroci negli appelli alla loro generosità.

Merita anche aggiungere che, data la capillare articolazione della struttura gerarchica della Chiesa, è del tutto naturale che il fedele si riveli più sensibile alle necessità della comunità cristiana che gli è più prossima, rispetto a quelle di realtà ecclesiali più remote. Per non dire che la stessa denominazione dell'ente destinatario delle offerte, l'Istituto Centrale per il sostentamento del clero, può risultare alquanto ostica al semplice parrocchiano, e i suoi specifici compiti di non immediata comprensione. E non si può, comunque, trascurare l'avvertenza, più volte formulata dalla CEI in occasione delle verifiche triennali del funzionamento del sistema, che l'adempimento del dovere dei fedeli di sovvenire alle necessità della Chiesa non si misura soltanto tramite le offerte deducibili, ma anche tenendo conto di tutte le oblazioni che, comunque motivate e denominate, pervengono ai diversi soggetti ecclesiali.

D'altro canto non sembra si possa e si debba del tutto sottovalutare l'esito, a giudizio dello stesso monsignor Nicora di "una modestia in qualche modo sconcertante", delle offerte deducibili. Infatti, tra le diverse raccolte di fondi promosse per un motivo o per un altro nel Paese, il loro risultato le colloca ai primi posti tra quelle che non si avvalgono massicciamente del mezzo televisivo (ad esempio Telethon).

In ogni caso si deve constatare che, nonostante tutti i limiti e i problemi segnalati, il sistema, nel suo complesso, si è rivelato del tutto idoneo a realizzare il compito che gli era stato assegnato. Anzi si può dire che, sempre nel suo complesso, ha avuto e continua ad avere esiti decisamente superiori alle aspettative formulate al momento della sua introduzione. Tutto questo non deve minimamente indurre a diminuire l'impegno per la sua promozione. Da un lato i risultati, per quanto positivi, sono ancora suscettibili di miglioramenti. E, dall'altro, non va dimenticato che ogni anno tutto è rimesso in gioco dalle libere scelte di fedeli e cittadini, che potrebbero subire mutamenti se non adeguatamente informate e motivate.

Ai fini di una corretta valutazione del sistema non vanno comunque trascurate le positive ricadute, di vario genere, che esso ha avuto e continua ad avere in misura crescente sull'intera vita della comunità ecclesiale. Tra queste merita essere qui ricordato l'impegno per una maggior trasparenza nell'amministrazione. Già nella lettera del 1988 i vescovi italiani riconoscevano doveroso dare conto a tutte le comunità



“della gestione dei beni, dei redditi, delle offerte, per rispetto alle persone e alle loro intenzioni, per garanzia di correttezza, di trasparenza e di puntualità e per educare un autentico spirito di famiglia nelle stesse comunità cristiane”.

Analogamente, ma in modo più puntuale e stringente, nella lettera del 2008 i vescovi si impegnavano a continuare a rendere conto dell'utilizzo delle risorse economiche affidate alla Chiesa “agli italiani che firmano per l'otto per mille, alle autorità dello Stato e all'opinione pubblica”, in forme, per quanto possibile, ancor più precise e dettagliate. In questa prospettiva, nell'assemblea generale del maggio 2016, la CEI ha ritenuto opportuno rivisitare le norme a suo tempo emanate circa la ripartizione e rendiconto a livello diocesano delle somme provenienti dall'otto per mille. In particolare, tra l'altro, ha richiesto “informazioni adeguate circa i criteri adottati, gli obiettivi perseguiti e, quindi, i risultati conseguiti attraverso le iniziative finanziate”. E ha anche disposto che il rendiconto annuale, “opportunamente illustrato”, sia pubblicato sul sito internet della diocesi e non più soltanto sul bollettino della stessa. Per quanto poi riguarda il livello nazionale, la Segreteria Generale della CEI, al fine di conseguire la maggior trasparenza possibile e agevolare al massimo l'accesso ai dati di interesse, ha attivato uno specifico sito internet, periodicamente aggiornato, recante un motore di ricerca che consente di conoscere le opere realizzate in Italia e all'estero con i fondi dell'otto per mille.

Questo impegno di trasparenza e pubblicità concerne originariamente e innanzitutto le risorse derivanti dall'otto per mille, ma si è rapidamente esteso anche ad altri beni “temporali” ecclesiali. Come hanno rilevato i vescovi nella loro più recente lettera, nelle comunità si è sviluppata

“una mentalità gestionale più attenta e una maggior sensibilità all'informazione contabile”, ma “su questo fronte dobbiamo ancora crescere” dal momento che “ogni comunità parrocchiale ha diritto di conoscere il suo bilancio contabile, per rendersi conto di come sono state destinate le risorse disponibili e di quali siano le necessità concrete della parrocchia, perché sia all'altezza della sua missione” (n. 10).

Quest'ultima affermazione è di singolare rilevanza in quanto riconosce, sia pure in un ambito limitato, l'esistenza di un diritto all'informazione all'interno della Chiesa, un diritto che è del tutto ignorato dal Codice di diritto canonico. Si può quindi affermare che l'istituzione del nuovo sistema promuove anche una evoluzione dell'intero ordinamento della Chiesa verso un più ampio riconoscimento dei diritti del fedele.



Un'altra positiva ricaduta del sistema dell'otto per mille sulla vita delle comunità ecclesiali è da riconoscere nel fatto che le risorse che ne derivano mettono la Chiesa in grado di realizzare la piena e totale gratuità del proprio servizio a favore della salvezza delle anime. Una esigenza che sta particolarmente a cuore a papa Francesco. Infatti in una omelia a Santa Marta ha lamentato: "quante volte con tristezza entriamo in un tempio [...] e non sappiamo se siamo nella casa di Dio o in supermercato: ci sono lì i commerci, anche c'è la lista dei prezzi per i sacramenti" e "manca la gratuità" (Santa Marta 24 novembre 2017). E in una udienza pubblica ha avvertito: "La Messa non si paga [...] Se tu vuoi fare un'offerta falla, ma non si paga" (udienza 7 marzo 2018). Una posizione quanto mai recisa e non priva di novità in quanto difficilmente compatibile con la determinazione dell'ammontare dell'offerta a opera delle competenti autorità ecclesiastiche in conformità a quanto previsto dal canone 952 del Codice di diritto canonico.

Nel suo complesso la situazione italiana, grazie, appunto, alle risorse derivanti dall'otto per mille, appare in sintonia con le preoccupazioni del pontefice. Va peraltro segnalato che in qualche decina di chiese permane l'imposizione di un ticket d'ingresso. C'è da augurarsi che questa discutibile prassi venga abbandonata dagli enti ecclesiastici secondo quanto previsto dalle indicazioni da tempo formulate dalla CEI, e che gli altri proprietari vengano sollecitati a rinunciarvi.

4 - L'8 per mille per il bene comune della società. Per una piena attuazione della libertà religiosa

Il sistema introdotto nel 1985 ha avuto positive ricadute di grande rilevanza anche sulla società italiana nel suo complesso. Innanzitutto ha favorito la piena attuazione della libertà religiosa dei singoli cittadini e delle confessioni religiose.

In proposito occorre ricordare che il nuovo sistema venne concepito e strutturato per la Chiesa cattolica, ma nella dichiarata prospettiva di estenderlo, con le opportune varianti, anche ad altre confessioni, qualora queste, addivenendo alle Intese di cui all'art. 8 della Costituzione, intendessero avvalersene. Una possibilità che ha trovato ampio gradimento al punto che le norme stipulate per la Chiesa cattolica sono divenute il modello cui si sono ispirate le successive intese con le più varie confessioni. Intese che attualmente riguardano le Chiese rappresentate dalla Tavola valdese, l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del settimo giorno, le Assemblee di Dio in Italia, l'Unione delle Comunità ebraiche italiane, l'Unione cristiana evangelica battista d'Italia, la Chiesa evangelica



luterana in Italia, la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed esarcato per l'Europa Meridionale, la Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni, la Chiesa Apostolica in Italia, l'Unione Buddhista italiana, l'Unione Induista italiana Sanatana Dharma Samgha, l'Istituto Buddista italiano Soka Gakkai. Ebbene tutte queste confessioni hanno adottato il meccanismo delle offerte deducibili e, con l'unica eccezione della Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni, anche l'otto mille. Va però precisato che le Assemblee di Dio e la Chiesa Apostolica non partecipano alla ripartizione delle scelte non espresse. Si è venuto così a creare in materia di finanziamento, sia pure con qualche eccezione, una sorta di diritto comune riguardante tutte le confessioni religiose, compresa quella cattolica, che sono pervenute ad accordi con lo Stato.

E si è anche chiaramente riconosciuta la rilevanza costituzionale e sociale delle confessioni religiose dal momento che lo Stato ha ritenuto di potere e dovere agevolare l'azione mediante meccanismi di autofinanziamento facilitato come l'otto per mille. Ed è particolarmente significativo che le stesse confessioni possano avvalersene non solo per attività di religione e di culto, ma anche per interventi sociali, assistenziali, umanitari e culturali in Italia e all'estero.

E si è pure riconosciuta la piena legittimità della presenza delle confessioni religiose nello spazio pubblico. In proposito merita ricordare che Margiotta Broglio, presidente della parte statale delle commissioni triennali di verifica, ha attribuito al nuovo sistema un merito del tutto singolare: quello di avere fatto "scoprire ai contribuenti l'esistenza di altre religioni, cristiane e non, citate non nell'enciclopedia, ma dai moduli per pagare le imposte" dove varie delle stesse compaiono come possibili destinatarie dell'otto per mille. L'importanza di quest'ultimo riconoscimento risulta evidente se si considera che in diversi Paesi europei si manifestano, con vario successo, tendenze dirette a escludere dallo spazio pubblico qualunque elemento religioso, come denunciato da papa Francesco nella Via Crucis al Colosseo del venerdì santo 2016 con questa accorata invocazione: "O croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi in coloro che vogliono toglierti dai luoghi pubblici ed escluderti dalla vita pubblica, nel nome di qualche paganismi laicista o addirittura in nome dell'uguaglianza che tu stesso ci hai insegnato". Una volontà di esclusione che ha avuto modo di manifestarsi anche in Italia nella ben nota polemica circa la presenza del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche.

Tutti questi riconoscimenti e agevolazioni riguardanti le confessioni non mancano poi ovviamente di riflettersi sulla libertà religiosa dei singoli cittadini appartenenti alle confessioni interessate, che, grazie all'otto per mille, possono avvalersi di più adeguati luoghi e servizi di culto e di maggiori iniziative ispirate alle loro credenze.



La rilevanza di questo specifico contributo al bene comune della società italiana offerto dal sistema dell'otto per mille risulta ancora più evidente se si considera che la libertà religiosa non interessa solo il fenomeno confessionale, ma, come sottolinea papa Francesco, incide sulla vita dell'intera società. Tale diritto, infatti, si colloca tra "i pilastri dello sviluppo umano integrale" e di conseguenza il rispetto dello stesso è "condizione preliminare per lo stesso sviluppo sociale ed economico di un Paese", "garanzia di crescita e di sviluppo dell'intera comunità".

Si deve poi constatare che il sistema dell'otto per mille ha ispirato significative innovazioni nell'ordinamento giuridico del Paese, anche al di là della materia ecclesiastica. Non si può certo considerare un caso che dopo la sua introduzione si sia notevolmente ampliata nel sistema tributario sia la deducibilità delle oblazioni volontarie sia la destinazione di quote delle imposte da parte dei contribuenti a determinati scopi di loro gradimento. Si pensi alle disposizioni relative alle oblazioni in favore delle ONLUS e delle associazioni di promozione, al sistema del cinque per mille a favore degli enti di volontariato e delle associazioni sportive dilettantistiche, a quello del due per mille per i partiti politici. Innovazioni tutte che risultano quanto mai gradite ai contribuenti.

Si può dunque affermare che l'otto per mille, istituito originariamente per la sola Chiesa cattolica e poi esteso ad altre confessioni, per ora dodici, ha ispirato una evoluzione dell'intero sistema tributario in senso democratico, grazie alla valorizzazione delle libere scelte dei contribuenti.

5 - L'opera dei sacerdoti per il bene comune della società

L'otto per mille contribuisce efficacemente al bene comune della società italiana anche in molte altre forme, come risulta particolarmente evidente se si considerano le concrete modalità del suo utilizzo da parte della Chiesa cattolica. Come noto le risorse che ne derivano devono, dalla stessa, essere innanzitutto destinate ad assicurare il dignitoso sostentamento dei sacerdoti che prestano servizio in favore delle rispettive diocesi. Si tratta di un obbligo che la Chiesa si è assunta firmando gli Accordi del 1984. Ebbene si può con certezza affermare che il primo e più rilevante modo con cui l'otto per mille contribuisce al bene pubblico del Paese, è proprio quello di garantire ai sacerdoti i mezzi necessari all'esistenza, permettendo loro di dedicarsi integralmente al ministero e all'esercizio di tutte le opere di carità materiali e spirituali in favore non solo dei fedeli, ma, a ben guardare, anche di tutti i cittadini.



Per dimostrare la verità di questo assunto, che potrebbe a prima vista sorprendere, è opportuno mettere in luce, a titolo di esempio, una attività specifica svolta personalmente da tanti sacerdoti: la direzione degli oratori. Una realtà di grande rilevanza anche sotto il profilo quantitativo. Nella sola diocesi di Milano più di 550 sacerdoti sono impegnati in queste opere, frequentate da circa 200.000 ragazzi. E tra questi non meno di 30.000 sono stranieri e non pochi mussulmani. Si tratta, dunque, di istituzioni aperte a tutti e di grande rilevanza educativa e sociale, come espressamente riconosciuto dalle leggi dello Stato e di una dozzina di Regioni del più vario colore politico.

Vi è poi una modalità di diversa natura, e ben poco conosciuta, con cui i singoli sacerdoti contribuiscono al bene comune del Paese. In proposito occorre ricordare che nel corso dei lavori della commissione paritetica CEI-Governo italiano di valutazione del funzionamento del sistema, relativi al triennio 2008-2010, mons. Crociata, allora Segretario della stessa CEI, fece presente che la misura delle remunerazioni del clero era stata “adeguata solo in parte per dare un segnale di attenzione nei confronti del difficile momento che stanno attraversando tante persone a causa della grave crisi economica”. Ebbene dal 2009 a tutt’oggi tale misura è rimasta del tutto immutata, benché, nelle successive commissioni triennali, lo stesso presidente della parte governativa, Margiotta Broglio, ne avesse più volte sollecitato un significativo incremento, soprattutto a favore del clero più giovane. A tale richiesta, ultimamente, precisamente il 18 gennaio scorso, la parte ecclesiastica della Commissione ha osservato che

“in considerazione della grave e perdurante crisi economica che ha colpito un’ampia fascia della popolazione, sono gli stessi sacerdoti a ritenere opportuno di rinviare nuovamente l’adeguamento della misura delle remunerazioni e degli assegni di previdenza al superamento della crisi”.

6 - L’8 per mille per le emergenze del Paese

I sacerdoti partecipano dunque, anche con sacrificio personale, all’impegno della CEI nel destinare in misura crescente una significativa parte delle risorse provenienti dall’8 per mille al soccorso delle persone provate dall’attuale emergenza del Paese determinata dalla crisi economica e aggravata dagli imponenti flussi migratori. Basti in proposito ricordare che i fondi destinati alle attività caritative sono aumentati dai 205 milioni del 2008, anno d’inizio della crisi, ai 270 milioni del 2016. Attività che, è bene precisare, sono concretamente svolte in favore di tutti gli indigenti, senza alcuna discriminazione di appartenenza religiosa o di altro genere,



I relativi interventi vengono realizzati secondo due diverse modalità. Alcuni vengono promossi a livello centrale, altri sono programmati in ambito diocesano. Circa questi ultimi merita ricordare che la Caritas italiana, a partire dal 2012, sostiene con i fondi dell'otto per mille le Caritas diocesane impegnate a contrastare gli effetti della crisi economica sulle famiglie mediante una serie di misure che vanno dalla fornitura di generi di prima necessità a contributi al reddito, dai "voucher" lavoro al sostegno alle esigenze abitative. Interventi che vengono ad affiancarsi alla tradizionale attenzione delle stesse Caritas per i bisogni delle famiglie, dei minori, degli anziani, delle persone più svantaggiate.

Per quanto poi riguarda il livello nazionale, sotto la diretta gestione della Presidenza della CEI, sono stati finanziati progetti in alcune aree di grande bisogno, riguardanti il sostegno alle famiglie particolarmente disagiate, la prevenzione e l'aiuto alle vittime dell'usura, la lotta contro la tratta delle donne e lo sfruttamento minorile, la prevenzione della devianza adolescenziale, il sostegno di soggetti disabili, il reinserimento sociale e lavorativo di disoccupati, *ex* detenuti ed *ex* tossicodipendenti, l'accoglienza e l'assistenza degli anziani, dei poveri, degli emarginati.

Un particolare impegno è stato dedicato all'accoglienza e all'integrazione degli immigrati, come dimostra il corposo elenco dei progetti in ambito immigrazione-asilo-tratta finanziati dalla CEI negli anni 2007-2018 con le somme derivanti dall'otto per mille, per un ammontare complessivo di circa nove milioni e mezzo di euro. Tra di essi si possono ricordare, a titolo di esempio, il sostegno alle Caritas diocesane dei territori più provati dall'emergenza immigratoria, la sperimentazione di forme di accoglienza e integrazione nelle famiglie e nelle parrocchie, l'apertura di corridoi umanitari.

Le risorse derivanti dall'otto per mille hanno anche consentito di finanziare numerosi e importanti progetti a favore delle popolazioni di Paesi provati dalle vicende belliche, come Siria e Iraq; devastati da calamità naturali, come Haiti; colpiti da epidemie, come Liberia e Sierra Leone. La Chiesa italiana ha così offerto un significativo e apprezzato contributo alla presenza della nostra nazione nel vasto e impegnativo quadro della cooperazione internazionale.

7 - L'otto per mille per il patrimonio storico e artistico della Nazione

La conservazione dei beni culturali non rientra tra le finalità a cui la Chiesa cattolica può destinare le risorse derivanti dall'otto per mille. Peraltro un gran numero di tali beni risulta funzionale alle esigenze del culto - si pensi, ad esempio, agli edifici sacri e alle loro pertinenze - e, a tale titolo, sono stati



oggetto di molteplici e rilevanti interventi. Non è possibile offrirne in questa sede un quadro adeguato, occorre limitarsi a ricordare che tra il 2011 e il 2017 sono stati destinati al restauro dei beni culturali più di 500 milioni di euro. Un significativo impegno tuttora in atto come dimostrato dal fatto che in questo momento sono in attività circa mille cantieri.

L'attenzione della Chiesa per il patrimonio storico e artistico della Nazione è documentata dalla banca dati del censimento sistematico realizzato dalle diocesi italiane dei beni culturali di loro proprietà, condivisa con il competente Comando dei Carabinieri.

8 - Per un'efficace opera di promozione

Se, come si è visto, negli ultimi trent'anni l'otto per mille ha significativamente promosso il bene comune della Chiesa, ancora più evidente risulta il suo contributo al bene della società italiana nel suo complesso. Esso, infatti, da un lato ha favorito la libertà religiosa nonché l'evoluzione in senso democratico del sistema impositivo, e, dall'altro, ha consentito la realizzazione di rilevanti iniziative di carattere sociale, assistenziale e culturale a favore dell'intera popolazione italiana e di Paesi del terzo mondo.

In questa esperienza si può dunque senz'altro riconoscere una significativa, anche se parziale, realizzazione di quella *sana cooperatio* tra Chiesa e Stato che è stata auspicata dal Concilio Vaticano II e a cui la Repubblica Italiana e la Santa Sede si sono reciprocamente impegnati con i Patti del 1984.

Tuttavia occorre ribadire che i positivi risultati finora conseguiti non devono minimamente indurre ad attenuare l'impegno per la promozione dell'otto per mille e delle offerte deducibili. Un'opera di promozione che comprende necessariamente diversi aspetti di carattere per così dire contingente. Come, per esempio, favorire la conoscenza del sistema nel suo funzionamento e nei suoi apprezzabili esiti. E porre attenzione a correggere erronee convinzioni come il timore che la firma comporti un esborso ulteriore a quanto già dovuto a titolo di imposta. E a sfatare faziosi pregiudizi come la calunnia che si tratti di un sistema privilegiario per la Chiesa cattolica, mentre, come si è visto, esso è offerto a tutte le confessioni religiose che pervengano a un'intesa con lo Stato.

Ma tutti questi aspetti irrinunciabili dell'opera di promozione non devono assolutamente far dimenticare che la stessa è essenzialmente una attività di natura culturale, in quanto, se non fosse diretta a rendere i suoi destinatari partecipi delle ragioni che stanno alla base del sistema,



conseguirebbe risultati esigui e non duraturi, come ogni gesto dell'uomo privo di adeguate motivazioni.

A questo proposito merita ricordare che, nella sua più recente lettera, l'episcopato italiano ha avuto cura di avvertire che il nuovo sistema non è

“un puro e semplice meccanismo di raccolta e distribuzione di risorse economiche”. Infatti “a dare senso allo stesso” è “una precisa idea di Chiesa, radicata nel messaggio evangelico e fedele agli insegnamenti del Concilio Vaticano II: una esperienza di comunione, che riconosce a tutti i battezzati che la compongono una vera uguaglianza nella dignità e chiede loro l'impegno alla corresponsabilità e alla condivisione delle risorse”.

Eguaglianza e corresponsabilità che, come i vescovi non mancano di sottolineare, comporta necessariamente la valorizzazione dei diversi organismi di partecipazione nella dimensione economica della vita della Chiesa: dai consigli di amministrazione degli Istituti per il sostentamento del clero ai consigli per gli affari economici a livello diocesano e parrocchiale.

In conclusione. Si può affermare che, da un lato, l'opera di promozione del sovvenire richiama la comunità cristiana all'immagine di Chiesa che ispira il sistema. E, dall'altro, che l'opera di promozione sarà tanto più efficace quanto più la vita della comunità sarà già determinata da tale immagine.